

Sonderdruck aus:

Augustae

Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?

Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II

Akten der Tagung in Zürich 18.–20. 9. 2008

Herausgegeben von Anne Kolb

ISBN 978-3-05-004898-7



Akademie Verlag
Berlin 2010

Il principe e la strategia del lutto – Il caso delle donne della *domus* di Augusto*

Giovannella Cresci Marrone/Sara Nicolini

- Der Beitrag untersucht Art und Weise der Teilnahme weiblicher Mitglieder der *domus Augusta* an Bestattungen von Familienmitgliedern im Hinblick auf bestimmte Aspekte, insbesondere auf das «beispielhafte» Trauerverhalten der *Augustae* beim Tod eines Sohnes oder des Ehemannes, die Angleichung der Zeremonie beim Begräbnis der Octavia an die Bestattungen, die Augustus für männliche Angehörige seiner Dynastie ausrichtete – offensichtlich ohne Diskriminierung des Geschlechtes – sowie die Vorbildfunktion von Octavias Begräbnis für die *funera* der späteren weiblichen Mitglieder des Kaiserhauses, die Einführung der doppelten *laudatio funebris* bei dieser Gelegenheit und ihre Wiederholung bei den späteren Todesfällen, die Ausformulierung der Grabinschrift der Schwester des Princeps, die von der Betonung ausgewählter familiärer Bande geprägt ist (Abwesenheit des Gamonymus), der Ausschluss der Iuliae aus dem Mausoleum des Augustus, die zentrale Rolle der Livia im Rahmen der Begräbnisfeier des Princeps und ihre Beteiligung am Kult des Augustus als Priesterin.
- Lo studio esamina il coinvolgimento della componente femminile della *domus Augusta* nelle strategie funerarie del principe, con particolare riferimento ad alcuni specifici aspetti: il comportamento «esemplare» assunto dalle Auguste nei confronti del lutto filiale e maritale, l'uniformità cerimoniale, senza apparente discriminazione di genere, del funerale di Ottavia rispetto alle esequie dinastiche maschili organizzate da Augusto, nonché la funzione di prototipo per i *funera* femminili imperiali, la novità della doppia *laudatio funebris* introdotta nell'occasione e la sua riproposizione nella sequenza successiva dei lutti, la formulazione del messaggio epigrafico funerario della sorella del principe ispirato alla valorizzazione di selettivi legami familiari (assenza del gamonimico), l'esclusione delle Giulie dal Mausoleo di Augusto, l' incisivo ruolo di Livia nel corso dei funerali del principe e il suo coinvolgimento sacerdotale nel culto di Augusto.
- This paper takes into account the involvement of the women of the *domus Augusta* in the funeral strategies of the *princeps*, with special reference to some specific aspects, i.e. the «exemplary» behaviour of the *Augustae* being in mourning for their sons and husbands, the ceremonial uniformity of the funeral of Octavia in comparison with the dynastic male funerals set by Augustus – without any apparent discrimination in terms of sex – and the prototype function of the Imperial feminine *funera*, the novelty represented by the double *laudatio funebris* which was introduced on this occasion and its occurrence in the successive mourning series, the compilation of the funerary epigraphic message of Augustus' sister inspired by the exploitation of selected family links (lack of gamonymic), the exclusion of the two Iuliae from Augustus' mausoleum, the incisive role of Livia in the funeral ceremonies in honour of the *princeps* and her priestly involvement in the cult of Augustus.

* Giovannella CRESCI MARRONE è autrice della prima parte del contributo, mentre la sezione dedicata allo studio epigrafico è di Sara NICOLINI.

Non è possibile affrontare il tema in oggetto senza ricordare il nome di Augusto FRASCHETTI, sia perché proprio a Verona, in occasione del «Secondo seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica», lo studioso svolse il suo ultimo intervento pubblico a coronamento di un lungo impegno di studi su «Roma al femminile»;¹ sia perché proprio le sue ricerche negli anni '80-90 del secolo scorso chiarirono come il principe, attraverso un'accorta strategia, proiettasse la sua ombra sul tempo civico, «immettendo poderosamente se stesso e la sua casa nei calendari»² e sfruttando in termini di consenso e di visibilità gli apparati celebrativi del tempo della festa e i dispositivi simbolici del tempo del lutto.³ Recentemente studi di taglio socio-antropologico hanno incrementato l'interesse della critica sulla ritualità funeraria dell'aristocrazia romana,⁴ mentre la rinnovata attenzione sul significato politico delle pratiche performative del ceto dirigente e, tra queste, delle processioni funerarie ha contribuito alla riflessione e al dibattito collettivo sulla pretesa «Demokratie in Rom».⁵ Ciò che ci si propone di verificare in questa sede è il grado di coinvolgimento della componente femminile della *domus* nelle strategie funerarie del principe, consapevoli, come Polibio già insegnava ai contemporanei ellenofoni,⁶ di quanto la condivisione del lutto contribuisse in Roma, attraverso la pedagogica riproposizione degli *exempla* del passato, non solo alla visibilità gentilizia ma anche alla codificazione della memoria collettiva e al ribadimento dei fondanti valori civili oltre che bellici.

Le *Augustae* in lutto

Prima ancora di confrontarsi con il tema del lutto per le morti delle donne della sua famiglia Augusto si misurò con il problema del lutto di esponenti femminili della sua casa per le morti di membri maschili della *domus*.⁷ Siamo informati infatti di due differenti modi di affrontare la perdita del figlio da parte di due *Augustae*: la sorella Ottavia che pianse nel 23 a. C. la scomparsa dell'unico figlio maschio Marcello e la moglie Livia che nel 9 a. C. subì la perdita di Druso maggiore, natogli dal primo matrimonio con Tiberio

¹ FRASCHETTI 2005, 13-25; per il titolo del fortunato volume da lui curato si veda FRASCHETTI 1994.

² Così FRASCHETTI 1990, 39.

³ Cfr. anche FRASCHETTI 1987, 151-189; FRASCHETTI 2004.

⁴ FLOWER 1996; MUNK HØJTE 2002; MUSTAKALLIO 2003, 86-98; MUSTAKALLIO 2005, 179-190; BADEL 2005; HOPE/MARCHALLI 2006. Stupisce l'assenza di citazioni dell'opera di FRASCHETTI in tanti contributi recenti (un caso per tutti BARRETT 2006) su temi, anche femminili, in cui lo studioso aveva aperto la strada ad innovative prospettive di ricerca; sulla colpevole «rimozione» della storiografia italiana dal dibattito circa l'età augustea si vedano le giuste considerazioni di PANI 2001, 229-232.

⁵ Si veda JEHNE 1995 e riferimenti al recente dibattito in ZECCHINI 2006, 317-404. Cfr. inoltre i nuovi contributi sulla cerimonialità in Roma: SUMI 2005; BENOIST 2005; HÖLKESKAMP 2006, 319-363.

⁶ Pol. 6,53-54. Per il concetto di *domus* applicato al principe cfr. SEVERY 2003 (sorprendentemente ignara del lavoro dei colleghi italiani).

⁷ FRASCHETTI 2005, part. 103-104. Per il concetto di *domus Augusta* cfr. BARRETT 2006, 420.

Claudio Nerone.⁸ Seneca, nella *Consolatio ad Marciam*, tratteggia tipologie di atteggiamento antitetiche: Ottavia non pose mai fine per tutto il resto della vita al tempo del lutto (*nullum finem per omne vitae suae tempus flendi gemendique fecit*), si seppellì e si nascose (*defodit se et abdidit*), si compiacque del buio e della solitudine (*tenebris et solitudini familiarissima*), condusse la sua esistenza come un prolungamento del funerale (*talīs per omnem vitam qualis funere*), si tenne in disparte dalle cerimonie ufficiali (*a sollemnibus officiis seducta*), non accettò parole di conforto da chiunque le venissero (*nec ullas admisit voces salutare aliquid adferentis*), respinse versi celebrativi di Marcello e omaggi letterari in suo nome (*carmina celebrandae Marcelli memoriae composita aliosque studiorum honores reiecit*), non volle tenere presso di sé alcun ritratto del figlio (*nullam habere imaginem filii carissimi voluit*), proibì che chiunque menzionasse il suo nome (*nullam sibi de illo fieri mentionem*), non depose mai l'abito del lutto, sebbene fossero presenti vicino a lei figli e nipoti (*Adsidentibus liberis, nepotibus lugubrem vestem non deposuit*).⁹ Al contrario Livia accettò che vi fosse un limite alla sofferenza (*est enim quaedam et dolendi modestia*), scelse di vivere in compagnia del ricordo del figlio (*cum memoria illius vixit*), con più moderazione ed equilibrio condusse la sua esistenza senza macerarsi nei tormenti e nelle pene (*moderatus, mitius, non eris in aerumnis nec te tormentis macerabis*), appena depose il figlio nel sepolcro seppellì insieme a lui il suo dolore (*ut primum tamen intulit tumulo, simul et illum et dolorem suum posuit*), non si astenne dagli impegni ufficiali continuando ad essere assiduamente al fianco dell'illustre marito (*adsiduius viri tui comes*), si prestò alle parole di conforto del filosofo Areio (*Illa ... consolandam se Areo, philosopho viri sui, praeuit*), non smise di celebrare il nome del suo Druso (*non desiit denique Drusi sui celebrare nomen*), ne rappresentò in pubblico e in privato l'immagine (*ubique illum sibi privatim publiceque repraesentare*), parlò sempre volentieri di lui e gioì di chi gliene parlava (*libentissime de illo loqui, de illo audire*), non soffrì più di quanto fosse doveroso e giusto, essendo vivi il marito e l'altro figlio (*nec plus doluit quam aut honestum erat Caesare aut aequum altero filio salvo*).¹⁰

Per quanto la polarità così pronunciata della rappresentazione di Seneca denunci la dipendenza da un codice retorico,¹¹ l'autore sembra aver felicemente colto, al di là del

⁸ Sul personaggio Ottavia cfr. BALSDON 1962, 63–75; SCUDERI 1985, 41–84; BAUMAN 1992, 92; CHRIST 1993, 135–153; GAFFORINI 1994, 109–134; COSI 1996, 255–272; BARRETT 2006, 190–191; su Livia si veda FRASCHETTI 1994, 123–151; PERKOUNIG 1995; D'AMBRA 2007, 148–156.

⁹ Sen. dial. 6 (*Consolatio ad Marciam*) 2,3–5. Sul lutto di Ottavia cfr. MAURIN 1984, 207–208.

¹⁰ Sen. dial. 6 (*Consolatio ad Marciam*) 3,2–4,3. Seneca inserisce la notazione dell'odio nutrito da Ottavia nei confronti di Livia che è però totalmente assente in *Consolatio ad Liviam* 441–442 dove la prima, che piange Marcello pubblicamente insieme ad Augusto, è portata ad esempio alla seconda; sul tema si veda FRASCHETTI 2004, 37–38 e 104. Per Areio filosofo di Augusto cfr. anche Suet. Aug. 89,1.

¹¹ Si veda anche l'aneddoto, riferito da Servio (Serv. Aen. 6,861) circa la commemorazione virgiliana di Marcello nel sesto libro dell'Eneide alla cui lettura presenziò anche Ottavia, subendo, a detta di Donato (Don. Vita Vergili 32), un mancamento quando il poeta pronunciò il nome del figlio e venendo a stento rianimata. Sul tema cfr. HEMELRIJK 1999, 104–108.

filtro letterario, il valore di *exemplum* che il comportamento della sorella e della moglie del principe intesero assumere in tema di elaborazione del lutto e di rispetto del *tempus lugendi*, fissato a dieci mesi per la morte dei figli:¹² è Ottavia la madre inconsolabile che prolunga il dolore all'infinito oltre i termini consentiti dal costume e dalla legge,¹³ è Livia la madre eroica che, in nome del dovere e della sua visibilità pubblica, abbrevia il lutto, cessando il cordoglio all'indomani della tumulazione del figlio.

Il valore paradigmatico dei rispettivi comportamenti risulta ribadito e moltiplicato dalla più che probabile riproduzione iconografica. Non si dimentichi, infatti, che nel 35 a. C. le due donne, mogli dei triumviri Antonio ed Ottaviano, avevano ottenuto, evento del tutto innovativo, oltre alla concessione della *sacrosanctitas* e al diritto di amministrare i propri beni, l'onore dell'apposizione in pubblico di statue che le rappresentassero;¹⁴ inoltre, nel 9 a. C., a scopo consolatorio per la morte di Druso, Livia ricevette statue che evidentemente la immortalavano in relazione con il figlio o in atteggiamento materno.¹⁵ Molto si è discusso sulla dislocazione e tipologia di tali statue pubbliche, oggi purtroppo perdute, ma l'occorrenza della leggendaria Clelia e di Cornelia, tanto nell'elenco degli *exempla* di Seneca¹⁶ quanto nel repertorio di statue femminili attestata in Roma per l'età repubblicana,¹⁷ alimenta l'ipotesi che proprio la *porticus Octaviae* dove la statua della madre dei Gracchi venne ubicata in età augustea corrispondesse con le sue riproduzioni di donne celebri ed eroiche (anche nel dolore) al duplicato in chiave femminile dei portici del foro di Augusto ove il principe avrebbe allocato i *summi viri* della storia di Roma.¹⁸

Analogamente, anche se con minor dovizia di particolari, siamo informati circa le differenti modalità di lutto praticate da due altre esponenti femminili della famiglia imperiale in relazione alla morte, questa volta, dei rispettivi mariti. Antonia Minore, figlia di Ottavia, dopo la morte del coniuge Druso, condividerà con la madre la scelta del lutto senza fine, il compito di custode della memoria maritale e di sovrintendente dei *pueri* della *domus*, nonché il rifiuto di nuovi legami matrimoniali, impersonando nel presepe

¹² Sen. dial. 6 (Consolatio ad Marciam) 4,2: *Non dubito quin Iuliae Augustae, quam familiariter coluisti, magis tibi placeat exemplum: illa te ad suum consilium vocat*. Per il termine di dieci mesi per il lutto materno cfr. Plut. Coriolanus 39,10.

¹³ Si veda la decisione di Ottavia di celebrare la memoria del figlio, dedicando a suo nome una biblioteca (comprendente una sezione latina e una greca) che sorse nelle adiacenze del teatro costruito dal principe in memoria di Marcello tanto che taluni fonti attribuiscono a lui solo l'intero programma edilizio celebrativo (Plut. Marcellus 30,6; per cui si veda GROS 1976, 81–84; ZANKER 1989, 151). Attribuisce ad Augusto l'iniziativa Cass. Dio 49,43,8.

¹⁴ Cass. Dio 49,38,1 su cui BARRETT 2006, 202 sgg.; cfr. anche BAUMAN 1981, 166–183 e SCARDIGLI 1982, 61–64. Sulle riproduzioni iconografiche di Ottavia e di Livia si veda WINKES 1995, 62–68.

¹⁵ Cass. Dio 55,2,5 su cui si vedano soprattutto PURCELL 1986, 78–105; FLORY 1993, 287–308 e BARTMAN 1999, 3–4.

¹⁶ Sen. dial. 6 (Consolatio ad Marciam) 16,2.

¹⁷ Per la galleria delle statue femminili presenti a Roma prima dell'età augustea cfr. HEMELRIJK 2005, 309–317.

¹⁸ Così LEWIS 1998, 198–200. Per l'ubicazione della statua di Cornelia nella *porticus Octaviae* cfr. Plin. nat. 34,31.

delle esemplarità augustee il ruolo dell'*univira*.¹⁹ Al contrario Giulia, unica figlia del principe, ottemperò docilmente alle strategie matrimoniali del padre sposando, vedova di Marcello, Agrippa e quindi, vedova di Agrippa, Tiberio; è documentato che ella passasse a nuove nozze subito dopo la scadenza del *tempus lugendi*, fissato a nove mesi per il lutto vedovile, senza indulgere a manifestazioni eccessive di cordoglio.²⁰ Il suo ruolo di figlia ubbidiente e madre prolifica fu però compromesso dal noto scandalo del 2 a. C. e dalla successiva sua relegazione che le negarono, insieme con ogni presenza pubblica, anche il diritto a costituire un *exemplum*.²¹

Difficilmente si trattò, in tutti i casi, di scelte esclusivamente personali. E' infatti la regia del principe che sembra dettare tempi e modi della ribalta pubblica per le componenti femminili della famiglia,²² promuovendone il ruolo di rappresentanza rispetto al cosiddetto *ordo matronarum*,²³ ispirandone le esemplarità in accordo con i programmi di riforma morale e religiosa,²⁴ accordando loro visibilità ovvero oscurandone la memoria in relazione funzionale con le strategie dinastiche e politiche in perenne evoluzione. Per quanto riguarda il lutto femminile che il costume romano era solito interpretare, disciplinare e contenere non solo a livello individuale ma soprattutto sul piano pubblico attraverso forme di legislazione funeraria e appropriate decisioni «politiche»,²⁵ l'intendimento del principe sembra quello di proporre al soggetto collettivo rappresentato dall'insieme delle matrone romane una galleria diversificata ma codificata di *exempla*, vuoi materni vuoi vedovili, cui presta di volta in volta il volto di donne della *domus* disponibili a interpretarne il ruolo in relazione alle contingenze biografiche e alle differenti stagioni politiche.²⁶

¹⁹ Consolatio ad Liviam 299–328. Val. Max. 4,3. Su Antonia *univira* cfr. TREGGIARI 1991, 236 e 500; KOKKINOS 1992, 15 e 191; TORELLI 1997, 92–86; in generale si veda SEGENNI 1994, 297–331; sul suo patronato intellettuale HEMELRIJK 1999, 408–113; su Antonia quale *Augusta* fonti in BARRETT 2006, 429.

²⁰ Per il termine di nove/dieci mesi per il lutto vedovile, ricalcato su quello della gravidanza cfr. Sen. dial. 12 (Consolatio ad Helviam) 16,1. e Plut. Numa 12,3; sul tema si veda BARRETT 2006, 184–185.

²¹ Sul «caso» di Giulia maggiore cfr. ROHR VIO 2000, 208–250 con fonti e bibliografia.

²² Nel 36 a. C. il senato aveva decretato che la moglie Livia con i figli partecipasse al banchetto che annualmente avrebbe dovuto celebrare la vittoria di Nauloco contro Sesto Pompeo (Cass. Dio 49,15,1); un anno più tardi, su proposta di Ottaviano, tale onore veniva tributato alla moglie e ai figli di Antonio, cioè alla sorella Ottavia, in occasione dell'uccisione dell'erede di Pompeo (Cass. Dio 49,18,6).

²³ Nel 9 a. C. Livia e Giulia invitavano a banchetto le matrone romane in Campidoglio per le vittorie pannoniche di Tiberio (Cass. Dio 55,2,4); nel 7 a. C. dopo la consacrazione della *porticus Liviae* la moglie di Augusto offriva un banchetto alle donne della città e Tiberio agli uomini (Cass. Dio 55,8,2; si veda anche Ov. fast. 6, 637–648; Suet. Aug. 29,4; Plin. nat. 14,11. Sul tema cfr. FLORY 1984, 309–330); ancora nel 14 d. C., dopo la morte di Augusto, Livia, in occasione della dedica nella sua casa di un'immagine del marito, intrattene a convito le mogli dei senatori (Cass. Dio 58,12,5.) Per Livia definita *Romana princeps* si veda Consolatio ad Liviam 356 (solo *princeps* 352); *princeps femina* (Ov. Pont. 3,1,125).

²⁴ *Virtutum exempla* è definita Livia nella Consolatio ad Liviam 355.

²⁵ Sul tema cfr. LORAU 1990, 31–36 con documentazione.

²⁶ BAUMAN 1992, 97 sostiene che in età triumvirale è Ottavia la primaria ragione della creazione della *domus* imperiale, mentre il protagonismo di Livia è certamente posteriore.

Il lutto per le *Augustae*

Per quanto attiene poi ai funerali delle esponenti femminili della casa di Augusto, giova ricordare come l'esperienza del principe maturi in una stagione che aveva già conosciuto funerali femminili assurti ad occasione di comunicazione politica; gli esempi più eloquenti sono rappresentati nel 69 a. C. dai funerali della moglie di Mario e da quelli della figlia di Cinna, rispettivamente zia e moglie di Cesare le cui esequie il futuro dittatore, agli esordi della carriera, utilizzò per esplicitare la sua adesione alla *factio popularis* e risollevarne le sorti, sia attraverso la comunicazione orale (cioè eloquenti *laudationes* funebri declamate dai rostri) sia, soprattutto, attraverso il medium iconografico (cioè l'esibizione delle statue di Mario).²⁷ In tali occasioni la presenza nel corso della processione funeraria delle immagini di antenati dichiarati *hostes publici* e l'enfasi inusuale per il funerale di una giovane donna sollevarono critiche che il favore popolare contribuì, però, a sopire. Nel 46 a. C., poi, il ricordo funebre della figlia Giulia, sposa di Pompeo, deceduta nel 54 a. C. durante l'impresa gallica, fu dal dittatore affidato a sontuosi *epula publica*, organizzati secondo le modalità e gli statuti alimentari dei *convivia*, nella volontà di coinvolgere il popolo di Roma nei riti della commensalità privata.²⁸

Per l'età del principato, invece, le fonti letterarie informano circa le esequie delle donne legate ad Augusto in forma disuguale; apprendiamo cursoriamente che Ottaviano dodicenne pronunciò nel 51 a. C. dai rostri l'orazione funebre in lode della nonna Giulia, sorella del dittatore, consumando così precocemente quello che si può considerare quasi un rito di passaggio per i giovani romani destinati alla politica e, trattandosi di un'anziana matrona, lo fece nel solco del precedente di Cesare;²⁹ più tardi, nel 43 a. C. al tempo del suo primo consolato, prestò massimi onori funebri alla madre Azia;³⁰ nell'11 a. C. infine curò il *funus* della sorella Ottavia.³¹ La maggior parte delle *Augustae* morirono, però, dopo la scomparsa del principe e i loro destini funerari dipesero dalle disposizioni dei successori di Augusto e, spesso, dalle celebrazioni differite nel tempo dei figli o nipoti. L'aggettivazione impiegata dalle fonti per definire i *funera* delle donne della *domus* si dimostra comunque significativa per valutare, secondo una gerarchia graduata, la percezione che gli antichi nutrirono circa la solennità dei rispettivi apparati cerimoniali. *Maximum* è detto il funerale di Azia e anche quello di Ottavia gestiti dal principe in persona, *obscurum* quello della figlia Giulia intervenuto al tempo del novello imperatore ed ex marito Tiberio,

²⁷ Per il ruolo di Cesare nei funerali della zia Giulia, moglie di Mario, e della moglie Cornelia, figlia di Cinna, cfr. Suet. Iul. 6; Plut. Caesar 5,2–5; FLOWER 1996, 143, riflette soprattutto sull'esaltazione della discendenza della famiglia Giulia da Venere e della Marcia dal re Anco Marzio. In merito cfr. anche BADEL 2005, 36.

²⁸ Per i funerali di Giulia, occorsi nel 54 a. C., cfr. Plut. Caesar 23,5–7 e Cass. Dio 39,64; per gli onori funebri postumi Suet. Iul. 26,2 e Plut. Caesar 55,4. Sulle strategie della commensalità cesariana cfr. CRESCI MARRONE 2002, 25–26.

²⁹ Nicolaus Damascenus, FGtH 90 F 127; Quint. inst. 12,6; Suet. Aug. 8,1. Cfr. FLOWER 1996, 237.

³⁰ Suet. Aug. 61,2. Cfr. BARRETT 2006, 180; FLORY 1993, 304.

³¹ Sul tema si veda PRICE 1987, 56–105; FLOWER 1996, 241; SUMI 2005, 254–255.

modicum quello della moglie Livia, sempre organizzato dal figlio Tiberio, *ullum* quello di Antonia deliberatamente trascurato dall'imperatore Caligola, *amplissimum* quello, tuttavia differito, della nipote Agrippina approntato sempre da Caligola a quattro anni dal suo decesso.³²

Per il solo funerale femminile gestito da Augusto, quello, come si è detto, della sorella Ottavia, disponiamo dell'articolata testimonianza di Cassio Dione:³³ «quando sua sorella Ottavia morì, fece esporre il suo corpo nell'heroon dei Giuli, dopo aver utilizzato anche in quell'occasione un velo per celare la salma. Augusto in persona pronunciò sul luogo un'orazione funebre e un'altra ne pronunciò anche Druso dai rostri; infatti venne osservato il lutto pubblico e i senatori cambiarono le proprie vesti. Il corpo di Ottavia venne portato in processione dai suoi generi. Tuttavia Augusto non approvò tutti gli onori che le erano stati decretati».

Come documenta l'anonima *Consolatio ad Liviam*, l'evento, che si concluse con la tumulazione nel mausoleo di Augusto, si colloca dopo il funerale di Marcello (23 a. C.) e Agrippa (12 a. C.) e prima di quello di Druso (9 a. C.),³⁴ presentando aspetti rituali a questi sorprendentemente analoghi, tesi a canalizzare il lutto in forme cerimoniali in via di canonizzazione. Il corpo è esposto nel Foro davanti al tempio del Divo Giulio, coperto da un velo, in rispetto del tabù che graverebbe sul fratello, pontefice massimo;³⁵ il principe in persona declama la *laudatio* funebre dai rostri di Cesare collocati nel lato orientale della piazza, mentre il genero Druso pronuncia un secondo discorso celebrativo dai rostri di Augusto ubicati in posizione antipodica, nel lato occidentale del foro.³⁶ Il corteo funebre si snoda all'interno di una città colpita dal lutto pubblico e resa dunque nella sua totalità *familia funesta*, partecipe dei riti di decontaminazione; il trasporto della salma è affidato ai generi, tutti rampolli della casa imperiale o illustri esponenti dell'establishment augusteo (Iullo Antonio, Domizio Enobarbo, Druso maggiore); i senatori presenziano in abiti privi dell'ostentazione del rango, secondo il caratteristico slittamento comportamentale che ostenta una volontaria automortificazione.³⁷

Da tale descrizione emerge con chiarezza l'uniformità cerimoniale del *funus*, sebbene destinato a una donna, rispetto alle onoranze sepolcrali dinastiche maschili, precedentemente approntate per Marcello e per Agrippa: per tutti viene infatti accordato il *funus*

³² Per Azia ed Ottavia si veda Suet. Aug. 61,2; per Giulia Tac. ann. 1,53,2 (Cass. Dio 57,18,1); per Livia *Consolatio ad Liviam* 157–164; Suet. Tib. 51,5; Tac. ann. 5,1,1 e 4; Cass. Dio 58,2,2–6 (provvedimenti postumi in Cass. Dio 59,2,4 e 60,5,2); per Antonia Suet. Cal. 23,2; per Agrippina Suet. Cal. 15,1 e Cass. Dio 59,3,5.

³³ Cass. Dio 54,35,4.

³⁴ *Consolatio ad Liviam* 65–74.

³⁵ La stessa evenienza si era verificata anche in occasione del funerale di Agrippa. Cfr. Cass. Dio 54, 28,3–5.

³⁶ FRASCHETTI 1990, 68.

³⁷ Sul tema degli slittamenti di statuto in occasioni funerarie cfr. SCHEID 1984, 119–120; MAURIN 1984, 207–208; più specificamente SCHEID 2000, 129.

publicum,³⁸ per tutti viene indetto *iustitium*,³⁹ per tutti il principe pronuncia la *laudatio*,⁴⁰ per tutti viene disposta l'inclusione nel mausoleo di Augusto.⁴¹ Si registra in questo caso, tuttavia, una novità destinata ad essere recepita in seguito come costante nelle esequie della *domus*: quella della doppia orazione funebre.⁴² Sembra dunque evidente come le onoranze per la morte della sorella si inseriscano in piena sintonia e senza apparenti discriminazioni di genere nella consapevole sperimentazione funeraria augustea; essa sembra utilizzare uno schema di base che si arricchisce di sempre nuovi dettagli rituali introdotti nel corso delle dolorose esperienze successive rappresentate dai decessi di Druso, Lucio e Caio Cesare fino a raggiungere l'acmé nel funerale di Augusto, minuziosamente programmato dal principe stesso.⁴³

Sono, purtroppo, taciuti dalle fonti numerosi particolari per il funerale di Ottavia che avrebbero consentito interessanti approfondimenti, ma proprio la ripetitività impressa dal principe alle esequie del casato, la posizione intermedia del funerale di Ottavia nell'ordine sequenziale dei lutti, nonché la funzione di prototipo per i *funera* femminili, permettono di ipotizzare, per proprietà transitiva, la presenza in esso di aspetti circostanziali documentati per altri riti sepolcrali imperiali. Così l'identità dei *maiores* esibiti nel corso della processione funeraria non è nota, ma c'è chi ha ipotizzato, come per il precedente di Marcello e di Agrippa, l'esposizione delle *images* degli antenati giulii a partire da Enea.⁴⁴ Così,

³⁸ Sul *funus publicum* cfr. WELSCH-KLEIN 1993, 11–19; specificamente per i casi femminili si veda ASDRUBALI PENTITI 2005, 55–79.

³⁹ Consolatio ad Liviam 65 per il caso di Marcello; per il caso di Lucio Cesare si veda CIL VI 895 = 31195 = 40360 = AE 1994, 222; per il caso di Gaio Cesare CIL IX 5290 = Ilt XIII 1 nr. 7 e CIL XI 1421 = ILS 140 = Ilt VII 1 nr. 7 = MAROTTA D'AGATA 1980, 21–22. Sulle cause e le modalità della proclamazione del *iustitium* (mutamento delle vesti, chiusura dei templi, dei bagni e delle *tabernae*, astensione dai banchetti e lutto delle matrone) tutte le volte che veniva aperto il mausoleo di Augusto cfr. FRASCHETTI 2005, 40–41 e 104–105 con bibliografia. Per l'omologazione precoce tra lutto pubblico e *iustitium* in età augustea si veda FRASCHETTI 1990, 119–120; cfr. inoltre SCALIA 1999/2000 e GONZALES 2002, 42–43.

⁴⁰ Per la *laudatio* di Augusto in onore di Marcello Cass. Dio 53,30,5; Serv. Aen. 1,172; per quella in onore di Agrippa Cass. Dio 54,28,3; Zon. 10,34 e il frammento papiraceo KOENEN 1970, 217–283 (*editio princeps*); per Druso Liv. per. 142; Consolatio ad Liviam 209–216; Suet. Claud. 1,1 e 5; Cass. Dio 55,2,1–2.

⁴¹ Documentazione e bibliografia in PANCIERA 1994, 72–76 e 88–118.

⁴² SUMI 2005, 255 ipotizza la doppia *laudatio* anche per Agrippa. Augusto e Tiberio pronunciarono il discorso funebre per Druso (Cass. Dio 55,2,2); probabilmente Augusto e Tiberio per Lucio Cesare (Suet. Tib. 70,2) e per Gaio; Tiberio e Druso per Augusto (Suet. Aug. 100,3; Cass. Dio 56,34,4).

⁴³ Sul funerale di Agrippa, anteprima di quello augusteo cfr. Cass. Dio 54,28,5. In generale sul funerale del principe Tac. ann. 1,5–8; Suet. Aug. 100,2–4; Cass. Dio 56,30–34 e 42,4. Sul tema FRASCHETTI 1990, 70–81; CRESCI MARRONE 1993, 169–222; SUMI 2005, 256–261.

⁴⁴ Per il caso di Marcello e di Ottavia l'ipotesi è di FLOWER 1996, 237–246 sulla base di Verg. Aen. 6,756–892; per la presenza di *images* di Giulii e Claudii nel funerale di Druso maggiore cfr. Tac. ann. 3,5; per Druso il giovane nel 23 d.C. cfr. Tac. ann. 4,9,2; per il funerale di Giunia, moglie di Cassio e sorella di Bruto, nel quale sfilarono le *images* di ben 20 illustri famiglie romane cfr. Tac. ann. 3,76,2; per la processione di *summi viri* nel corso del funerale di Augusto Cass. Dio 56,34.

ad esempio, la partecipazione delle matrone al lutto collettivo, con il compito di *sublugere* testimoniata dai *decreta pisana* per le morti di Gaio (e forse Lucio) Cesare e da Dione per il decesso di Livia non è escluso che fosse già operante in occasione del funerale di Ottavia la quale aveva goduto di non poca visibilità «politica», almeno in età triumvirale.⁴⁵ Così il contenuto delle *laudationes* dedicate ad Ottavia non è conosciuto ma sembra indubitabile l'influenza dell'autorevole parola del principe nell'affermazione dell'agiografia postuma del personaggio; è lecito inoltre ipotizzare che l'impostazione compositiva dell'elogio e le virtù femminili ivi senza dubbio celebrate a mo' di *exemplum* divenissero archetipo per le *laudationes* private di donne di età augustea che sono pervenute attraverso il medium epigrafico.⁴⁶

Anche la limitazione degli onori postumi decretata dal principe non è precisata in dettaglio da Cassio Dione; in questo caso non è però lecito inferire per Ottavia decisioni adottate per Livia sia perché le proposte del senato (divinizzazione, titolo di «madre della patria», erezione di un arco celebrativo⁴⁷) sembrano difficilmente riferibili alla sorella del principe, sia poiché l'atteggiamento restrittivo di Tiberio risulta viziato dal malanimo nutrito nei confronti dell'invasione politica della madre.⁴⁸

Non è lecito sapere se un riferimento alla morte di Ottavia fosse inserito nel calendario; contrariamente che per gli uomini Augusto non celebrò in modo esplicito sotto questa forma gli anniversari della vita e della morte delle donne della *domus*. Prescelse tuttavia per le nuove festività di regime giorni coincidenti con le ricorrenze più significative delle biografie parentali femminili; così la consacrazione dell'*ara pacis*, il 30 gennaio, coincide con il genetliaco della moglie, così la consacrazione dell'altare al *Numen* di Augusto coincide con la data del loro matrimonio, il 17 gennaio.⁴⁹ Non è escluso, ovviamente, che un'analoga strategia occulta di solennizzazione si applicasse anche ad eventi luttuosi come la morte di Ottavia, ma non essendo documentato il giorno di tale evento non risulta agevole una verifica calendariale in tal senso.

⁴⁵ Per la partecipazione delle madri e delle giovani donne dei municipi d'Italia alla morte di Druso cfr. Consolatio ad Liviam 204. Per il lutto delle matrone in occasione della morte di Gaio Cesare (e forse di Lucio) si vedano i *decreta pisana* (CIL XI 1421 = ILS 140 = Ilt VII 1 nr. 7 = MAROTTA D'AGATA 1980, 21–22); per Livia Cass. Dio 58,2,2; sul tema LORAU 1990, 34–35. In genere per il *luctus matronarum* come pratica rituale codificata, successivamente evoluta nella professione preficale (Varro ling. 7,70; rust. 3,110) cfr. MUSTAKALLIO 2005, 185.

⁴⁶ Sui contenuti delle *laudationes* funebri per donne e giovani cfr. FLOWER 1996, 130–132; HILLARD 2006, 45–63. Per la cosiddetta *laudatio Turiae* cfr. CIL VI 41062 = CIL VI 1527 = CIL VI 31670 = CIL VI 32670 = CIL VI 37053 = AE 1949, 181 = AE 1951, 2 = AE 1951, 247 = AE 1978, 14 = AE 1992, 81 = AE 1993, 119 = AE 1993, 120 = AE 1992, 81 = AE 1994, 106; per la *laudatio Murdiae* CIL VI 10230 = ILS 8394. Sul tema ARCE 2003, 46–47.

⁴⁷ Cass. Dio 58,2; Suet. Tib. 50,5. Cfr. Tac. ann. 1,14,1; Suet. Tib. 50,3; Cass. Dio 57,12,4–6; 58,2,2–3.

⁴⁸ Circa l'ostilità di Tiberio ad accordare eccessivi onori alla donne e, in particolare, alla madre cfr. Tac. ann. 1,14, 1–3; Suet. Tib. 50,5; Cass. Dio 57,12,1–6; 58,2.

⁴⁹ Così BARRETT 2006, 206–207 e 423 (*Fasti Praenestini* per il 17 gennaio). Cfr. per il 30 gennaio fonti e commento in DONATI/STEFANETTI 2006, 23–24.

E' probabile infine che il busto di Ottavia abbia trovato posto all'interno della teoria di *imagines* di antenati che popolavano l'atrio del Palazzo giulio-claudio;⁵⁰ c'è chi ne ha colto, infatti, allusione nella *Consolatio ad Polybium* senecana⁵¹ e, peraltro, già nella Roma repubblicana anche le donne potevano svolgere il ruolo di *maiores*.⁵²

Il riflesso epigrafico del lutto

Il dato letterario, per quanto spesso lacunoso, ha posto in evidenza il riflesso dell'incisiva visibilità dei membri femminili della *domus* in ambito funerario; dunque vale la pena vagliare i dati restituiti dall'evidenza epigrafica per capire se sia possibile documentare anche *per titulos* la circostanza del lutto nella famiglia *Caesaris*, da considerarsi non più un'esperienza di dolore privata, bensì un efficace strumento di politica religiosa che, valicando il rispetto dei riti tradizionali, favoriva la coesione del corpo civico attorno alla figura del principe.⁵³

Lo studio epigrafico prende anch'esso naturale avvio dalle testimonianze relative ad *Octavia Minor*, poiché, com'è stato rilevato, Augusto stesso predispose i solenni funerali della sorella, primo ospite femminile sepolto nell'imponente Mausoleo: dopo averle concesso straordinari, seppur ponderati, privilegi in vita, le conferì *honores maximos* al momento della morte.⁵⁴

Dopo gli anni di emarginazione volontaria, tra il 23 e l'11 a. C., durante i quali Ottavia *fuit qualis in funere* – per usare i termini senecani – la sua figura sembra paradossalmente raggiungere, proprio nello spazio del *funus*, un'ultima fondamentale occasione di visibilità pubblica, per poi lentamente svanire dalla memoria collettiva.⁵⁵

La deposizione delle ceneri di Ottavia all'interno dell'*heroon* dei Giulii trova conferma anche in ambito epigrafico: un contenitore d'urna e un blocco, forse pertinente al rivestimento esterno del monumento funebre, presentano a lettere capitali il *nomen* della defunta, seguito dal consueto patronimico e dalla qualificazione di *soror Augusti Caesaris*, espressione interpretabile quale «titolo onorifico» da esibire e nota biografica da valorizzare.⁵⁶ Si segnala la mancanza dell'elemento gamonimico, sebbene appaia frequentemente

⁵⁰ Sen. dial. 11 (*Consolatio ad Polybium*) 14,3 e 15,3.

⁵¹ Così BADEL 2005, 223–226.

⁵² Per le donne-antenato cfr. FLOWER 2002, 159–184.

⁵³ Per la nuova condizione acquisita dalle donne della *domus Augusta* e la sovrapposizione tra sfera civile e familiare, cfr. SCUDERI 1982, 83–84; FLORY 1996, 287, 298; GAFFORINI 1994, 131; CENERINI 2002, 79–80; FISCHLER 1994, 115–133; COSÌ 1996, 262; TREGGIARI 2005, 140–147; FLOWER 2006, 162.

⁵⁴ Per i privilegi acquisiti da Ottavia, cfr. BAUMAN 1981; SCARDIGLI 1982; FLORY 1993; HEMELRIJK 2005. Per gli onori funebri a lei riservati vedi *supra*.

⁵⁵ Sen. dial. 6 (*Consolatio ad Marciam*) 2,4. FLORY 1996, 291.

⁵⁶ Iscrizione CIL VI 40356 = AE 1994, 219: [M(arcus)] Marcellus C(ai) f(ilius), /gener/[A]ugusti Caesaris/Octavia C(ai) f(ilia), /soror/August[i] Caes[ar]is]. CIL VI 40357 = AE 1994, 220: [Ossa]/[Octaviae C(ai) f(iliae), s]ororis/[Imp(eratoris) Caesaris] Augusti. Cfr. PANCIERA 1994, 91–95.

nell'onomastica femminile di rango e, peraltro, risulti riscontrabile nella posteriore iscrizione sepolcrale di Agrippina Maggiore, le cui spoglie furono accolte tardivamente nel Mausoleo.⁵⁷ Mentre tale testo epigrafico sembra riservare uno spazio esiguo al nome della donna, allo scopo di enfatizzare, in un'ordinata elencazione, il ricordo dei *viri* a lei legati, Ottavia, in morte, non può che esibire il naturale legame con il *pater familias*, espresso da un sintetico *C.f.*, ed una più «estesa» presenza del principe, la cui onomastica domina un'intera linea. La *damnatio memoriae* attuata nei confronti di Marco Antonio precludeva infatti qualsiasi possibilità di esibirne il nome in un monumento inserito nel funzionale contesto urbanistico-simbolico ideato per il Campo Marzio, sebbene la struttura architettonica in sé richiami, per conformità, proprio la memoria del celebre antagonista, se si vuol dar credito alla tesi per cui il Mausoleo di Augusto sarebbe nato quale antitesi al sepolcro alessandrino di Antonio.⁵⁸

Sebbene il testo iscritto sul blocco marmoreo sia disposto assialmente su due colonne affiancate, il nome di Ottavia appare l'ideale prosecuzione di un'apparente linea unitaria che associa in perpetuo la donna all'amatissimo figlio Marcello: oltre al ruolo di *filia* e *soror*, implicitamente si manifesta qui anche quello di *mater*.⁵⁹

Augusto, privo di eredi maschi, *in primis* designò infatti il nipote prediletto come potenziale successore, determinando il conseguente allargamento del concetto di famiglia agnazia in quello di *domus* ed integrando così anche i discendenti per via femminile e parentale più indiretta.⁶⁰ In quest'ottica, Ottavia si venne a qualificare, nella definizione di Così, come «il primo strumento e forse l'ispiratrice» della rinnovata politica familiare

⁵⁷ Per l'uso del gamonimico già nel periodo repubblicano, cfr. KAJAVA 1994, 21–26; CANTARELLA 1998, 51. Relativamente alla sepoltura di Agrippina Maggiore nel Mausoleo di Augusto, cfr. PANCIERA 1994, 93 e 136. Iscrizione CIL VI 886 = CIL VI 31192 = CIL VI 40372 = AE 1994, 234: *Ossa/Agrippinae M(arci) Agrippae [f(iliae)],/divi Aug(usti) neptis, uxoris/Germanici Caesaris,/matris C(ai) Caesaris Aug(usti)/Germanici principis*.

⁵⁸ Per la *damnatio memoriae* di Antonio cfr. TRAINA 2003, 101–106. Il nome di Marco Antonio è taciuto anche nel testo delle *Res Gestae Divi Augusti* (R. Gest. div. Aug. 24,1), che il principe aveva ordinato fosse esposto all'ingresso del monumentale *tumulus Iuliorum*, mentre il giorno della sua nascita, 14 gennaio, fu dichiarato, per decreto del senato, «*dies vitiosus*» e come tale registrato nei calendari. Cfr. sul tema FRASCHETTI 1990, 38–39; RÜPKE 1995, 64, 127. Per l'affinità tra le dimore ultime di Antonio e di Augusto e la loro aderenza ai canoni alessandrini, cfr. in particolare KRAFT 1967, 189–206; LEVI 1986, 215; COARELLI/THEBERT 1988, 786–800; ZANKER 1989, 72–77; CASTAGNOLI 1992, 524; ADRIANI 2000, 15. Per la simbologia rivelata dal complesso edilizio del campo Marzio, cfr. REEDER 1992, 265–304; CRESCI MARRONE 1993, 88–89; REHAK/YOUNGER 2006.

⁵⁹ Per un'analisi dettagliata dell'iscrizione vedi PANCIERA 1994, 91–94. Per la celebrazione pubblica delle donne della famiglia imperiale nel ruolo di madri, promossa da Augusto, vedi TREGGIARI 2005, 142; HEMELRIJK 2005, 316.

⁶⁰ CORBIER 1995, 190–191; FLORY 1996, 292–293; SEVERY 2003, 213–231. In generale per il significato di *domus* e *familia*, vedi SALLER 1984; CORBIER 1994, 243–291. Strab. 5,3,8 così illustra il Mausoleo: «... all'interno del tumulo sono le urne di lui [Augusto], dei suoi parenti e degli amici più intimi ...».

attuata dal fratello e pertanto assunse una posizione privilegiata nel periodo di formazione del principato, lasciando, secondo BARRET, Livia «nell'ombra». ⁶¹

La configurazione ideologica di una *domus* imperiale si palesa quindi anche in ambito sepolcrale, proprio in considerazione del «progetto» deposizionale che si andava delineando, recepito visivamente dalla cittadinanza grazie ad espedienti di ordine epigrafico e artistico che, com'è noto, si distinsero quali veicoli privilegiati per l' incisiva attività propagandistica del principe. ⁶²

La sequenza onomastica, che ricorda Ottavia e Marcello, è trasmessa con equivalenti modalità d'impaginazione e identici parametri contenutistici, al fine di porre l'accento sul rapporto che lega il singolo defunto al titolare del sepolcro; l'omissione di un qualsiasi accenno alle cariche ricoperte da Marcello corrobora tale considerazione. L'individualità dei membri della *domus* sembra perdere valore in funzione della glorificazione di Augusto, fondatore del principato e, al contempo, della prima dinastia imperiale, nonché titolare dell'*heroon*. ⁶³

Le disposizioni del principe, in merito alle sepolture nel *tumulus Iuliorum*, prevedevano tanto l'inclusione di soggetti che in vita avevano approntato altrove la propria deposizione – si ricordi Agrippa – quanto l'esclusione di personalità che avrebbero dovuto ragionevolmente essere accolte nella tomba di famiglia, come accadde per l'unica discendente diretta di Augusto.

Giulia, accusata di adulterio, morì confinata a *Regium* verso la fine del 14 d.C., pochi mesi dopo il decesso del padre. ⁶⁴ In esilio venne a conoscenza della morte dei suoi figli e di una precisa volontà testamentaria di Augusto che le aveva interdetto la sepoltura nel Mausoleo. ⁶⁵ L'impetosa severità con cui il *pater familias* colpì la figlia non si placò neppure per accogliere le persistenti richieste di un suo rientro a Roma, opportunità che potenzialmente avrebbe favorito la *captatio* del consenso popolare. ⁶⁶

La Giulia tacitiana soffre per la consapevolezza di approssimarsi ad un'*obscuram necem*, decretata per lei da Augusto, penalizzazione forse maggiormente gravosa per una donna che a lungo aveva ricoperto un ruolo pubblico, anche in relazione alle strategie

⁶¹ Per una trattazione relativa alla posizione di minor rilievo di Livia nel primo decennio del principato, cfr. BARRETT 2006, 59–82, da cui è stata tratta la citazione, titolo del capitolo dedicato a questo argomento; FLORY 1993, 302 e 305.

⁶² Risulta verosimile che l'iscrizione facesse parte del rivestimento esterno del Mausoleo (PANCIERA 1994, 93). Per quanto concerne la propaganda *per imagines*, cfr. ZANKER 1989; CRESCI MARRONE 1993, 169–215; *per titulos*, cfr. CRESCI MARRONE 1993, 87–167.

⁶³ PANCIERA 1994, 92.

⁶⁴ Giulia dapprima fu relegata nell'isola di Pandateria, poi trasferita a *Regium* dopo il 4 d.C. Cfr. LINDERSKI 1988, 198. A Reggio Calabria è stata rinvenuta un'iscrizione sepolcrale approntata da un *C(aius) Iulius Gelos* per i genitori: i due uomini risultano liberti di Giulia, mentre la donna liberta di Livia (AE 1975, 289 = AE 1995, 367). Cfr. TURTANO 1963, 76–82; BARRETT 2006, 90–91.

⁶⁵ Suet. Aug. 101,3; Cass. Dio 56,32,4. PANCIERA 1994, 81.

⁶⁶ Suet. Aug. 65,3. LUISTI/BERRINO 2002, 24.

matrimoniali elaborate per la successione.⁶⁷ La visibilità goduta fino al momento dello scandalo non trova un adeguato riflesso in ambito epigrafico – certo in conseguenza di una capillare *damnatio memoriae* – mentre la presenza iconografica di Giulia sembra preservata in Campo Marzio, sul fregio dell'*Ara Pacis*, forse inalterato per l'indefinita rappresentazione dei personaggi femminili, non consegnati ad una riconoscibile caratterizzazione fisiognomica.⁶⁸

Più volte Giulia è stata equiparata ad una 'pedina' sapientemente mossa secondo i piani di Augusto e questo aspetto trova ulteriore conferma nella volontà ultima del principe che decise, pur se in modo indiretto, la forma celebrativa delle esequie da riservare alla figlia, privandola di una degna sepoltura nell'Urbe.⁶⁹ La stessa «oscura» sorte subì *Iulia Minor*, figlia di Giulia, relegata per vent'anni, con l'accusa d'impudicizia, sull'isola di *Trimerus* ed anche lei esclusa dalla tumulazione nella tomba di famiglia.⁷⁰ Oggi l'interpretazione moralistica delle due condanne, tramandata dagli storici, riscuote scarso credito, lasciando emergere quella politica, secondo la quale Augusto preferì non confessare pubblicamente il complotto ordito contro di lui, per salvaguardare l'apparente solidità del suo governo: ritenne fosse meno pregiudizievole punire, attraverso l'esercizio della *patria potestas*, la figlia e la nipote coinvolte.⁷¹ Eppure la sanzione immediata sembrò non essere sufficiente ad Augusto che, nell'occasione, non diede alcuna prova della *clementia Caesaris* tanto celebrata dalla propaganda dell'epoca; egli estromise infatti le Giulie, qualificate *vomicae* e *carcinomata*, da quello che agli occhi di tutti doveva apparire un perenne simbolo dell'unità familiare imperiale: il Mausoleo.⁷²

⁶⁷ Tac. ann. 1,53. Per interpretare correttamente l'angoscia di Giulia in relazione al rigore della punizione di Augusto, si ricordi il valore attribuito dai Romani, specialmente dalla *nobilitas*, alla cerimonia e ai rituali funebri, quali strumenti culturali per perpetuare il ricordo del defunto nella memoria collettiva. Cfr. SCHEID 1984, 117–139; RETIEF/CILLIERS 2005, 13–25.

⁶⁸ FLOWER 2006, 165–167; VARNER 2004, 87–88. Per la «*damnatio memoriae*» di Giulia cfr. FRASCHETTI 2005. Gli studiosi evidenziano l'interessante dicotomia, rilevata in ambito epigrafico, tra l'attitudine dell'Occidente e delle province orientali rispetto alla figura e alla memoria di Giulia. Sono attestate dediche in importanti città grecofone come Assos, Priene, Euromos, Cyprus e degne di nota sono alcune iscrizioni predisposte nel periodo di poco precedente l'esilio di Giulia: Delfi (Syll³ 779); Efeso (ILS 8897); Lindo (BLINKENBERG 1941, nr. 385); Palepaflo (IGR III 940); Taso (IG XII 8, 381 = ILS 8784). Cfr. ROSE 1997, 139–174.

⁶⁹ Suet. Aug. 101,3. Poiché Augusto redasse il testamento il 2 aprile del 13 d.C., possiamo capire come il tradimento di Giulia – da non intendersi solo come infedeltà nei confronti del marito Tiberio – fosse sempre vivo e presente nella mente del principe, a tal punto da persuaderlo ad adottare, dopo più di quindici anni dall'accaduto, una misura così drastica.

⁷⁰ Tac. ann. 4,71. Per il confino di Giulia Minore alle Tremiti cfr. SIRAGO 1993, 161, 162, 201; SIRAGO 1995, 74–79.

⁷¹ FRASCHETTI 2005, 22–25; CARCOPINO 1958; DOREY 1961.

⁷² Suet. Aug. 65,3. DIXON 1988, 20–21. Per la *clementia* come dote capace di spingere il principe a dosare in modo equilibrato il proprio potere, per ottenere l'affetto del popolo, cfr. TEDESCHI 2005, 42. Relativamente alla propaganda imperiale della *clementia Caesaris* si ricordi in primis il «*clipeus virtutis*» (R. Gest. div. Aug. 34,2; CIL IX 5811 = ILS 82 = AE 1952, 165).

Seguendo la funzionale divisione tassonomica formulata da PANCIERA circa gli occupanti il *sepulchrum Iuliorum*, tra la deposizione sicura e comprovata di Ottavia Minore e le antitetiche esclusioni certe delle due Giulie sussiste un «limbo» in cui è possibile collocare membri femminili della *domus*, la cui sepoltura nel Mausoleo è ipotizzabile, ma non suffragata da una circostanziata documentazione.

Alcuni dubbi sorgono per Ottavia Maggiore, sorella di Augusto per comunanza di padre, poiché la sua famiglia restò ben legata al principe – marito, figli e nipoti della donna ricoprirono cariche prestigiose, accertate peraltro grazie alla fonte epigrafica – e inoltre perché un'epigrafe cartaginese parrebbe far riferimento alla sepoltura di Sesto Appuleio, coniuge di Ottavia, proprio in Campo Marzio.⁷³

Maggiormente probabile appare l'inclusione di Antonia Minore, dama di notevole spicco già durante il principato di Augusto e ampiamente celebrata per le tradizionali *virtutes* femminili romane; il fregio dell'*Ara Pacis*, rivolto verso il Mausoleo, è di per sé eloquente rispetto alla posizione di rilievo da lei assunta all'interno della *domus Augusta*, prima come moglie di Druso Maggiore e poi come madre di Germanico.⁷⁴ Nonostante il trattamento ostile riservatole dal nipote Caligola, si ritiene che questi possa aver comunque permesso la deposizione delle sue ceneri nel luogo in cui giacevano da tempo quelle dell'unico marito e del figlio: in tal modo si sarebbe ricomposta, all'interno del sepolcro, la triade rappresentata sull'emblematico monumento antistante.⁷⁵

Esaminando la compagine femminile ufficiale che circondò Augusto negli anni del principato, una trattazione particolare deve essere riservata alla figura di Livia, sia per il ruolo rispettivamente di moglie e madre dei primi due imperatori sia per la longevità e la conseguente duratura compartecipazione al potere quale *princeps femina*, come la definisce Ovidio.⁷⁶

Sebbene non sussista dubbio alcuno sulla deposizione della donna nel Mausoleo, a quindici anni dalla morte del marito, il vuoto epigrafico non permette una valutazione sulla memoria «iscritta» della circostanza luttuosa.⁷⁷ Le testimonianze letterarie consentono tuttavia di rilevare il contrasto tra i riti funebri di Livia e quelli antecedenti di Ottavia: Tiberio sembrò non recepire la propensione di Augusto a coinvolgere tutta la città intorno ai lutti della *domus*, presentandosi piuttosto come moderatore del *iustitium*, non soltanto

⁷³ PANCIERA 1994, 84. Iscrizione commemorante *Sextus Appuleius*, marito di Ottavia Maggiore: CIL VIII 24583 = ILS 8963. Risulta tuttavia poco probabile una sepoltura nel Mausoleo priva di una qualsiasi eco in ambito letterario o storiografico, oltretutto perché pare verosimile che Ottavia Maggiore sia deceduta durante il principato di Augusto (il termine *ante quem*, per la data di nascita di Ottavia Maggiore, si pone nel 69 a. C., anno in cui nacque Ottavia Minore).

⁷⁴ Per una trattazione esaustiva concernente la figura di Antonia Minore, vedi KOKKINOS 2002.

⁷⁵ Riguardo alla probabile sepoltura di Antonia Minore nel Mausoleo, cfr. KOKKINOS 2002, 28; PANCIERA 1994, 85; BARRETT 2006, 312–313.

⁷⁶ Ov. Pont. 3,1,125 (si veda anche Consolatio ad Liviam 352 e 256). Cfr. PURCELL 1986, 78–79.

⁷⁷ PANCIERA 1994, 77.

nella contingenza del *funus* materno e dunque femminile, ma anche in occasione delle esequie di Germanico e dello stesso figlio Druso Cesare.⁷⁸

Se la data delle esequie di Livia la escluderebbe dall'orizzonte cronologico della nostra indagine, la sua figura può legittimamente esservi compresa se si focalizza l'interesse sui giorni delicatissimi del 14 d.C., in cui, in occasione della morte di Augusto, non solo ella partecipò attivamente alla ritualità funeraria, ma anche registrò un significativo cambiamento del suo *status*.

Le volontà testamentarie del principe elevarono la moglie ad una posizione senza precedenti all'interno dello Stato: venne infatti adottata dal marito in qualità di figlia e insignita eccezionalmente del nome di *Augusta*.⁷⁹ Il significato di tale riconoscimento non è interpretabile in modo univoco, tuttavia sarebbe inverosimile pensare che Augusto non ne avesse compreso la portata, se non concesse a Livia il titolo mentre egli era ancora in vita, pur permettendo che nelle province orientali la qualificassero con l'appellativo di *Sebasté*.⁸⁰

Livia rappresentò la continuità dopo la morte del principe, l'anello di congiunzione tra Augusto e il successore. I senatori intesero il particolare ruolo istituzionale ricoperto dalla donna e la omaggiarono deliberando straordinarie iniziative: le offrirono il titolo onorifico di *mater patriae*, che vediamo applicato da fonte numismatica a *Leptis Magna* e suggerirono inoltre di dedicarle il mese di ottobre che sarebbe stato rinominato «Livio», forse importando nell'Urbe un'usanza orientale.⁸¹ Un privilegio simile era stato conferito alla consorte di Augusto già decenni prima: infatti un calendario cipriota, databile tra il 21 e il 12 a. C., registra come *Libaios* il mese di dicembre e come *Octàbaios* quello di gennaio, in onore di Ottavia.⁸²

La morte del principe consacrò i poteri di Livia anche in ambito religioso: nel corso del *funus* ella rimase per cinque giorni consecutivi in compagnia dei massimi esponenti del ceto equestre accanto alla pira in Campo Marzio, assolse il pietoso compito dell'*ossilegium* e infine depose le ossa dell'imperatore nel Mausoleo.⁸³ Durante la cerimonia dell'apoteosi sembrò presiedere al riconoscimento dell'ascesa al cielo di Augusto, come conferma l'ingente esborso da parte della vedova in favore del testimone Numerio Attico.⁸⁴ Nonostante la carenza di giustificazioni strettamente rituali, a Livia fu affidato l'eminente ruolo di *sacerdos Augusti*, prima custode del culto postumo del marito, e come simbolo del nuovo

⁷⁸ BARRETT 2006, 309–314; FRASCHETTI 1990, 102–105.

⁷⁹ Tac. ann. 1,8; Suet. Aug. 101. Per un'attestazione epigrafica del nuovo patronimico cfr. CIL XI 1165.

⁸⁰ Per la documentazione epigrafica relativa alla qualifica *Sebasté* cfr. CHANTOTIS 2003, 342; BARRETT 2006, 382–395.

⁸¹ Tac. ann. 1,14: *moderandos feminarum honores*. Per il titolo di *mater patriae* e l'emissione monetale provinciale che attesta l'attribuzione ufficiale del titolo, cfr., con documentazione, SEVERY 2003, 242; WOOD 1999, 90. Per la proposta di intitolare a Livia il mese di ottobre cfr. BARRETT 2006, 232.

⁸² SCOTT 1931, 208; GREYHER 1946, 232; SAMUEL 1972, 126; BARRETT 2006, 482.

⁸³ Cass. Dio 56,42,4; REHAK 1990, 124.

⁸⁴ Cass. Dio 56,46,2; PURCELL 1986, 90.

status ella acquisì il diritto ad essere accompagnata da un littore, mentre a teatro le venne concesso di sedere tra le Vestali.⁸⁵

L'uscita di scena del principe, dopo il plauso per aver ben recitato nella commedia della vita, permise a Livia di ottenere la parte principale di unica mediatrice tra il divo Augusto e il popolo romano.⁸⁶

Il sentore unanime di un'imminente divinizzazione per l'ormai anziana Livia si coglie nelle parole di Ovidio, «così anche Giulia Augusta diventerà nuovo *numen*»: la profezia verosimilmente interpretava le ultime volontà del principe che, attraverso le disposizioni testamentarie, intese favorire la consorte, garantendole credenziali ufficiali per poter, anche in Occidente, assurgere alla consacrazione di *Diva*.⁸⁷

L'atteggiamento di Tiberio rispetto agli onori decretati per l'Augusta fu, però, tutt'altro che compiacente, tanto che respinse la maggior parte di essi; la sentenza del nuovo imperatore, che si traduce in una smentita, sebbene solo temporanea, delle strategie funerarie augustee, riecheggia lapidaria nel testo tacitano: *moderandos feminarum honores*.⁸⁸

⁸⁵ Tac. ann. 4,16; GREYER 1946, 234–235. La preminenza della posizione di Livia è attestata in un'iscrizione a ricordo di una statua dedicata ad Augusto: il nome della donna, in quanto sacerdotessa del principe divinizzato, fu anteposto a quello dell'imperatore Tiberio. Cfr. *Fasti Praenestini* (Ilt XIII 2 nr. 448).

⁸⁶ Per il riferimento all'aneddoto riguardante gli ultimi attimi di vita di Augusto che appare come un attore nel momento del congedo vedi Cass. Dio 56,30,4 e anche Suet. Aug. 99. Cfr. inoltre GREYER 1946, 245; FLORY 1995, 131.

⁸⁷ Ov. fast. 1,536. Per lo *status* divino di Livia in Oriente cfr. GREYER 1946, 242–243; LOZANO 2004; BARRETT 2006, 239. Alla morte di Livia anche i senatori esprimono palesemente la volontà che la donna sia divinizzata, votando un arco in suo onore, privilegio mai conferito prima ad un personaggio femminile. Cfr. KLEINER 1990, 508–514.

⁸⁸ Tac. ann. 1,14.